

**VE12**

**LA MIA ESPERIENZA CON “BOSATSU”**

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 15.00

Relatore:

Wakako Saito, Wakako International

Moderatore:

Ambrogio Pisoni, Fraternità di Comunione e Liberazione

Moderatore: Buon pomeriggio a tutti voi e benvenuti a questo incontro dal titolo un po' ermetico, ma non abbiate timore, perché scopo dell'incontro è anche quello di rendere chiara questa parola che certamente non appartiene alla nostra lingua e quindi alla nostra tradizione. Per chi, forse pochi fra voi, non conoscesse ancora noi diremmo la “signorina”, ma dobbiamo dire “signora” Wakako Saito è una grande amica nostra, una grande amica del Meeting cui partecipa dal lontano 1988 e la ragione di questo incontro e di questa amicizia che tutt' ora continua ha la sua origine in quell'avvenimento che fu nell'anno 1987 il viaggio di don Luigi Giussani in Giappone invitato dal Centro di Cultura Internazionale di Nagoia, città dove appunto Wakako abitava e lavorava allora e dove tuttora abita e lavora e a seguito di quella conferenza in cui don Giussani fu invitato a parlare della novità dell'esperienza cristiana e del suo rapporto con la tradizione religiosa e culturale del buddismo, conferenza che è stata pubblicata sul mensile di Comunione e Liberazione che si chiama “Tracce”, qualche anno fa nel maggio del'99, se non ricordo male. Al termine di questa conferenza fu invitato dalla famiglia di Wakako, dal suo papà , da sua mamma e da lei stessa a trascorrere un paio di giorni presso i monaci buddisti del Koya san o Monte Koya, come traduciamo noi in italiano, che è il luogo dove il buddismo schingon, così detto, dopo ci penserà lei a spiegarcelo, approdò in Giappone dopo l'VIII secolo dell'era cristiana, proveniente dalla Cina. Furono due giorni molto intensi quelli che Giussani trascorse con questi monaci, in un dialogo che è stranamente interessante e che toccò tutti i temi significativi dell'esperienza religiosa umana: la vita, la morte, l'educazione, il destino, il lavoro, l'amicizia. Frutto di quell'incontro fu l'invito che Giussani fece a questi monaci di partecipare al Meeting di Rimini che infatti vide l'anno dopo il 1988 la visita di 12 monaci accompagnati da Wakako, e da quell'inizio un'amicizia e una frequentazione che tuttora continua , anche se naturalmente in modi e forme diversi come sempre capita in una storia tra uomini, e cioè tra libertà che si incontrano. Questo per disegnare un attimo il contesto per cui oggi ancora abbiamo come ospite graditissima la nostra amica che ci vuole proporre una particolarissima esperienza che ha vissuto recentemente proprio al monte Koya, che fra l'altro è una località che si trova a pochi chilometri da Osaka, una località ricca di montagne, di boschi, un luogo isolato, abbastanza isolato ancora e presso il quale ebbe inizio la tradizione buddista in Giappone dodici secoli fa. Non dico altro, perché altrimenti dovrei entrare in particolari che non mi competono. Per ora ho esaurito il mio compito. Lascio la parola a Wakako che ci racconterà di questa esperienza avvalendosi della sua parola, parla italiano abbastanza corretto, usa i congiuntivi e i condizionali ormai meglio della maggior parte dei nostri compatrioti che essendo ormai troppo abituati a vedere la televisione dimenticano l'uso corretto della lingua e poi, il computer qui sul tavolo serve ad arricchire la sua narrazione di alcune immagini che, come vedrete, saranno indispensabili allo scopo. Alla fine, siccome il tutto dura circa trenta minuti, quindi una cosa evidentemente umana, se qualcuno avesse qualche domanda da porre, avesse qualche curiosità

da soddisfare evidentemente legittima, lo potrà fare tranquillamente. Grazie innanzi tutto per la vostra cortese attenzione.

Wakako Saito: Buona sera a tutti. Parlo in italiano, magari non perfettamente, ma spero che possiate capire abbastanza.. Prima di tutto, vi ringrazio per la vostra grande amicizia. Mi chiamo Wakako Saito e vengo dal Giappone, il mio compito principale è quello di favorire un dialogo aperto tra cristiani e buddisti e anche quello di facilitare uno scambio culturale positivo, in particolare, tra Italia e Giappone. Sono molto felice di essere ritornata al Meeting di Rimini per incontrare tutti voi. Fin da bambina, sono cresciuta nella religione buddista e sono stata molto influenzata dall'idea buddista del "bosatsu" in relazione, anche, alla mia esperienza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, come ricercatrice dell'Istituto per il Buddismo Mikkyo e la Cultura buddista dell'Università di Koyasan in Giappone.

Vi prego di fare attenzione al fatto che lo studio della religione buddista è molto profondo e complicato così avendo a disposizione solo poco tempo, cercherò di darvi una spiegazione il più semplice possibile. Vi mostrerò anche alcune fotografie. Alcune sono state fatte da me e altre sono state tratte da un libro "L'arte del buddismo Mikkyo e Kobo- daishi, kukai" pubblicato dalle edizioni Asahi. Cosa significa "Bosatsu"? Adesso voglio parlarvi di cosa si intende per "Bosatsu".

Il buddismo giapponese e il monaco Kukai Mandala.

Questo è il monte Koyasan, dove abitano i monaci amici di don Giussani, alle prime luci del mattino.

Guardate che bellezza questo luogo, questo mistero, luogo del mistero, armonia, bellezza.

Il buddismo è una delle più importanti religioni giapponesi. Una delle persone più significative nella storia del buddismo e della cultura giapponese è il monaco buddista Kukai, che è anche conosciuto col nome di Kobo- daishi. Egli fece un viaggio a Tang, in Cina nell' 804 d. C. per apprendere la verità sull'universo e importò in Giappone l'insegnamento del buddismo Mikkyo, insieme al Mandala nell'806 d.C. Dopo vediamo che cos'è il Mandala.

Questo è il ritratto del monaco Kukai che ha vissuto nell' VIII- IX secolo in Giappone.

Dopo che Kukai portò il buddismo Mikkyo in Giappone fondò la setta Shingon, vuol dire la vera parola, traducendo in italiano, sul monte Koya in Giappone e dedicò la sua vita per il bene del prossimo. Nelle sue attività religiose, egli rafforzò l'idea di "Saiseirin" che significa salvare il mondo e portare benefici all'umanità. Infatti Kukai realizzò molti progetti nell'area della società e dei lavori pubblici tra cui la prima università giapponese chiamata "Syugei Shuchi- in", accademia di arte e scienze, offrendo per la prima volta un'educazione alla gente del popolo. Inoltre Kukai costruì molte opere pubbliche come strade, ponti e pozzi. Insegnò al popolo giapponese a utilizzare il carbone, il petrolio e diede anche un enorme contributo nel campo del controllo dei corsi d'acqua..

Perciò un uomo che ha fatto anche cultura.

Questa foto vi mostra il viaggio di Kukai con la nave verso la Cina. Lui è qua vestito come un bonzo.

Come possiamo vedere, non era semplice andare in Cina in quel periodo. Sebbene Kukai si rendesse conto di tale rischio, decise di andare lo stesso, perché voleva cercare la verità dell'universo. Questa fu veramente la sua sfida più grande.

Questa è Madre Teresa di Calcutta.

Questa grande suora cattolica disse che voleva dedicarsi alle sofferenze degli uomini come colei che serve Dio. Kukai potrebbe essere paragonato a Madre Teresa, poiché entrambi dedicarono la loro vita al servizio degli uomini con grande compassione. Perfino dopo la loro morte, possiamo ancora percepire il loro amore, come se fossero ancora presenti fra di noi, ora qui.

Questo è un Mandala che rappresenta l'universo.

Il Mandala fu portato in Giappone dal monaco Kukai. E' un immagine in diagramma che rappresenta l'universo con esseri divini come i buddah e i bosatsu che hanno lo scopo di diventare come Buddah.

E' usato come aiuto nella meditazione. Nei Mandala tutti gli esseri divini sono in armonia gli uni con gli altri e con l'universo. Al centro del Mandala c'è la figura di Buddah Dainichi- Nyorai che è il centro del tutto. Ci sono anche quattro bosatsu che presentano. Nei mandala tutti gli esseri divini sono ugualmente importanti. Sono la reincarnazione di Dainichi- nyorai. Questo tipo di Mandala è chiamato Taizo Mandala. Taizo vuol dire rappresentare la creazione della verità. Taizo è paragonato al fiore di loto o al grembo di una donna.

Ci sono alcune definizioni ed esempi di bosatsu.

Etimologicamente l'origine della parola bosatsu deriva dal sanscrito bodhisattva. E' un termine composto dalla parola sanscrita bodhi che significa in questo caso illuminazione del Buddah e sattva che significa essere vivente illuminato. Da noi illuminazione indica la ricerca della verità, ma non scappare dalla realtà in cui viviamo. Così bodhisattva si riferisce sia a una persona che sta cercando bodhi, sia ad un essere vivente illuminato. Nella lingua giapponese la parola bodhisattva ha lo stesso significato della parola bosatsu.

Ci sono molti tipi di bosatsu: uno di questi è il bosatsu della grande compassione, della pietà e dell'amore chiamato Kannon- bosatsu. Questo è il volto di Kannon Bosatsu.

Una delle immagini più famose di bosatsu è Kannon bosatsu.

Ha le fattezze femminili e pertanto fu venerato dai cattolici giapponesi come Maria la Madre. Kannon bosatsu originamente, in India, era ritratto con lineamenti maschili, ma nell'Asia orientale ora è comunemente considerato una figura femminile.

Questo Kannon bosatsu è chiamato Nyoirin- kannon-bosatsu. Ha sei mani per salvare tutti gli esseri. Diamo uno sguardo ad ogni mano.

La prima mano tiene la ruota della legge di Buddah chiamata Rimpo. Cavalcando questa ruota Kannon bosatsu va in ogni luogo in cui la gente lo chiama per un bisogno. Perciò, come don Ambrogio con la sua macchina, con l'aereo va dovunque lo aspettano.

La seconda mano si sta riposando sulla foglia di un fior di loto. Questo significa che Kannon bosatsu aiuta tutte le persone del mondo.

La terza mano sta tenendo un fiore di loto. Con questo fiore conforta tutta la gente sofferente.

Questo movimento della quarta mano mostra che sta pensando al modo più giusto per aiutare chi ha bisogno.

La quinta mano sta tenendo la gemma di un tesoro chiamata Nyoi- shu. Con questa gemma può rispondere ad ogni desiderio.

La sesta mano sta tenendo un rosario buddista chiamato Jyuzu. Con questo rosario suggerisce alla gente di pregare.

Ora vediamo qualcosa di molto bello: Monsignor Luigi Giussani in Giappone.

Mi ricordo bene quando nel giugno del 1987 portai don Giussani sul monte Koya; egli fu profondamente colpito da un'altra immagine di Kannon bosatsu, chiamata Senjyu- kannon bosatsu, poiché rappresentava un amore infinito e una grande compassione verso gli altri. Vediamo insieme questa immagine.

Senjyu- kannon bosatsu, come vediamo, ha migliaia di mani per salvare tutte le persone e non c'è nessuno che ne sia escluso. Ognuna delle sue mani ha uno strumento diverso che serve ad aiutare in modo giusto la persona, questo perché le modalità di aiuto dipendono dalle circostanze e dal particolare bisogno di quella determinata persona. Ho cercato di mostrarvi diversi esempi di bosatsu. Adesso ,vorrei sottolineare un punto che è presente nel buddismo Mikkyo che dice che non

solo le persone importanti , ma tutte le persone che stanno cercando l'illuminazione e sono disposte a provare possono diventare bosatsu. Insieme con altri bosatsu possiamo creare l'armonia nell'universo.

Il concetto bosatsu e la mia vita. I miei incontri con bosatsu italiani.

Fin dal 1987 ho promosso il dialogo tra buddisti e cristiani. Dal 1990 al 1996 ho vissuto in Italia. Durante questo periodo ero soprattutto occupata come ricercatrice riguardo alla teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, su incarico dell'istituto di buddismo esoterico e cultura buddista dell'Università Koyasan di Shingon Mikkyo. Vivere in Italia e studiare teologia mi ha dato la grande opportunità di creare forti amicizie con professori meravigliosi, dottori e studiosi che secondo il mio punto di vista possono essere paragonati ai bosatsu per le loro azioni. C'era una grande armonia tra il loro lavoro pieno di compassione e la loro saggezza di scienziati che faceva come da catalizzatore per fare del bene agli altri. Erano cristiani, ma dal mio punto di vista buddista, per la loro attività era come se fossero "bosatsu". Quando li ho incontrati a Milano, Pavia, Napoli, Brescia, Kenya e Uganda, vedendoli fare ricerca sul cancro e avendo cura dei pazienti, bambini, disabili, anziani, tossicodipendenti e malati di AIDS, non ho potuto fare a meno di pensare a Kannon-bosatsu con migliaia di mani che aiutano tutti.

Avendo lo stesso scopo nella vita ho avuto la sensazione che fossimo amici e ci conoscessimo da sempre. Questa è la professoressa Rosanna Nano, dell'università di Pavia che è una delle mie amiche più care. Come biologa, sta facendo ricerca sui tumori cerebrali con l'aiuto di microscopi elettronici. Ha partecipato anche a progetti internazionali con dottori americani e francesi. Fui profondamente colpita non solo dalla sua intelligenza come biologa, ma anche dal suo grande impegno nella ricerca, basato sull'aiuto verso gli altri. La professoressa Nano dice di sé che la sua esistenza è piccola, rispetto alla grandezza dell'universo. Spesso prega nella chiesa parrocchiale di Trivolzio, chiesa dedicata a san Riccardo Pampuri, che era un frate cattolico e un medico. Questi dedicò la sua vita ad aiutare molti pazienti con amore e compassione: Dopo la sua morte, avvenuta quando aveva appena 33 anni, divenne santo.

Questo è il corpo sacro di san Pampuri davanti a cui la professoressa Nano prega molto spesso chiedendo aiuto per le sue ricerche in università e per le persone sofferenti. Per me, come buddista, san Pampuri è un altro esempio di bosatsu. (anche tutti i santi cristiani sono bosatsu).

Questa è la professoressa nano con un uomo che aveva un cancro al cervello che si è miracolosamente bloccato. Così la professoressa Nano e san Pampuri sono, per me buddista, bosatsu. Ho imparato molte cose, dal loro modo di lavorare per amore degli altri.

Un altro esempio: la mia vita bosatsu in Italia. Quando ero in Italia ho avuto molte opportunità di vivere il mio personale bosatsu nella vita quotidiana. Per esempio: ogni volta che torno in Italia visito una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, che si chiama Pinocchio ed è situata a Brescia. Quando vado lì ho la sensazione che mi stiano aspettando da molti giorni. Durante l'ultima visita, ho lavorato con alcuni tossicodipendenti italiani usando la tecnica della calligrafia giapponese a scopo terapeutico. Su un grande foglio, ogni paziente cerca di scrivere il suo nome in giapponese con un pennello particolare e l'inchiostro. Non è molto semplice ed ognuno deve concentrarsi attentamente. Durante quella attività si era creata una grande armonia e molta energia tra me ed i miei pazienti.

Lui sta cercando di scrivere il suo nome in giapponese, è molto difficile allora per forza lui deve concentrarsi, e quello aiuta moltissimo per la loro cura.

Quando abbiamo portato a termine i nostri lavori, eravamo tutti molto felici e sorridenti. Praticamente abbiamo realizzato due foglietti, cioè come arte, uno è rimasto a Pinocchio, l'altro l'ho portato in Giappone così è come un ricordo, ho messo una cornice e ogni giorno mi alzo e vedo. Più tardi, abbiamo pranzato insieme. Pensavo che il mangiare non avesse niente a che fare

con il dare loro speranza, ma avevo completamente torto, cioè avevo questa idea sbagliata e ho capito qualcosa. Anche la cosa più semplice diventa per loro molto significativa e sempre cercano qualcuno con cui condividere la vita.

Mentre stavamo mangiando, molti di loro mi hanno mostrato un pezzo di carta piegato. Era un origami di carta crespata un po' logorata. Mi chiesero timidamente: "Quando se venuta da noi l'anno scorso, mi hai dato questo foglio piegato, ti ricordi? L'abbiamo sempre portato in tasca come un portafortuna".

Noi giapponesi abbiamo l'abitudine di fare origami di carta crespata, che per noi sono come delle preghiere per gli altri, perché possano essere felici e in buona salute.

Li porto sempre con me in qualsiasi luogo io vada e li do alla gente che incontro. Anche oggi ne ho portati un po' per la vostra felicità, perché voi siete i cari amici e ho fatto questo, perciò la preghiera è giapponese però arriva fino in Italia per voi. Comunque questo episodio con tutta questa gente fu una grande emozione per me, perché loro ricordavano tutto, ricordavano perfino le più piccole cose che io avevo completamente dimenticato.

La mia attività bosatsu in Uganda. Qui sono in Uganda, per vivere la mia religione bosatsu. Questo è un gruppo di bambini vicino a un centro di cura per i malati terminali di AIDS a Kampala.

Nel 1997, con Don Ambrogio, ho visitato il Meeting Point promosso da AVSI a Kampala, per passare del tempo insieme alle persone che erano giunte al termine della loro vita. Erano malati di AIDS. Gli operatori sociali, Rose e la dottoressa Luciana, mi condussero gentilmente nei diversi luoghi per mostrarmi queste realtà. Questo è un bambino malato di AIDS.

I bambini ugandesi erano molto sorpresi che venissi da così lontano, dal Giappone. Alcuni cercavano di dire qualcosa nella loro lingua, alcuni iniziarono a piangere altri mi chiedevano di stringere le loro mani. Questa esperienza mi ha insegnato che, come l'insegnamento buddista dice, tutti gli esseri devono fare esperienza di quattro tipi di sofferenza: nascita, vecchiaia, malattia e morte, e, alla fine della vita, specialmente, noi abbiamo bisogno di un tipo di bosatsu che ci aiuta a morire in pace.

Quando stavo lasciando il centro di cura con una jeep, centinaia di bambini vennero a salutarmi cantando "arrivederci amica!" ripetendolo molte volte con i loro grandi sorrisi. Non dimenticherò mai quella scena.

Lasciatemi concludere la mia relazione.

Come buddista, posso dire che molte personalità della storia come il monaco Kukai che abbiamo visto prima, o Madre Teresa possono essere guardati come bosatsu. Anche i miei amici nel mondo che stanno lavorando per il bene degli altri sono bosatsu, ad esempio abbiamo visto l'esempio della professoressa Nano. Inoltre, anche una persona piccola, una piccolissima come me può essere chiamata bosatsu. Perché tutti quelli che stanno cercando l'illuminazione e la verità possono essere bosatsu ed essere nel mandala. Noi tutti esistiamo nell'armonia e condividiamo la stessa esperienza di vita. Sfortunatamente, anche noi giapponesi non conosciamo abbastanza la nostra religione buddista e l'idea del bosatsu. Purtroppo è così. C'è un grande bisogno di una maggiore educazione e attività, in questo campo, nella nostra società.

Grazie all'apertura e alla disponibilità di cuore degli amici di CL, ho imparato, come buddista bosatsu, con modalità adeguate, il modo di aiutare e confortare le persone in difficoltà. L'apertura e l'amore e la compassione stanno scomparendo nella società moderna del buddismo giapponese. Dal mio punto di vista buddista, spero di poter condividere l'idea di bosatsu con persone di altre culture e religioni, avendo il desiderio di cooperare nel fare del bene al prossimo nel rispetto reciproco della propria identità. Per esempio con la meditazione, l'idea di un'armonia con la natura; con l'arte giapponese rivolta alla filosofia buddista come la calligrafia, la cerimonia del thè, l'arte floreale, che spesso non sono adottate come terapia nei paesi stranieri.

Penso che, non solo la conoscenza della meravigliosa filosofia del buddismo, ma l'azione concreta nella vita quotidiana sia importante. Quando vedi i fiori di loto che sbocciano meravigliosamente sulla superficie dell'acqua, non devi dimenticare che le loro radici sono piantate nel fango. La nostra vita è uguale ai fiori di loto, perché ogni volta che dobbiamo affrontare un cambiamento per il nostro sviluppo, soffriamo e viviamo le difficoltà delle nostre scelte, tuttavia, avendo lo spirito di carità o spirito del bosatsu possiamo, un giorno, sbocciare come un fiore bellissimo con una più grande saggezza e un cuore più umano. L'amicizia iniziata per me con voi nel 1987 è stato per me un grande tesoro. Nel corso del 3° colloquio tra cristiani e buddisti organizzata dal Consiglio Pontificio pro Dialogo Interreligioso che si è svolto a Tokyo dal 29 settembre al 3 ottobre 2002, ho accennato ai partecipanti di tutto il mondo che l'amicizia con voi cattolici è un seme di felicità per tutti gli uomini.

Rimaniamo sempre insieme nel cammino, condotti dal Mistero nella ricerca della verità, bontà e bellezza. Incoraggiamoci a vicenda pregando insieme l'uno per l'altro e condividendo le difficoltà per poter portare la pace e l'armonia nel mondo. Come il titolo di quest'anno del Meeting dice: "C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?"

Vi ringrazio molto e spero di vedervi ancora il prossimo anno. Siete sempre nelle mie preghiere.

Moderatore: C'è una domanda?

Domanda: Da tanti anni il Mistero dell'esistenza ci ha messo insieme nel cammino con lei e con il suo maestro, i suoi maestri del monte Koya. Dopo tutti questi anni, mi piacerebbe sentire, sapere da te di tutta l'esperienza di incontro fatto con noi, con CL e con un certo mondo cattolico. Il punto per voi più interessante, più ardente, qual è?

Wakako Saito: Innanzitutto l'amicizia, perché ogni tanto noi facciamo la verifica all'inizio e poi il cuore si chiude, giusto? Però avendo la mia esperienza con voi, siete sempre stati aperti, abbracciate la realtà in cui viviamo. Questo è un punto molto positivo che mi è piaciuto tantissimo, e poi per voi non basta fare solo preghiera ma fate azioni verso il mondo in cui vivete, e questo è una cosa che ho imparato tanto da voi, perché magari in Giappone noi preghiamo tanto...perciò in caso io ho imparato tanto dal vostro esempio, cioè le opere del movimento, che mi ha fatto capire tante cose. Ad esempio, io insegno ogni tanto alla università per gli studenti, e in futuro loro diventeranno dottori che devono curare gli anziani. Però senza fede tutta questa opera non è possibile. Però in Giappone noi tendiamo a staccare la fede come un'altra cosa: sì, medici e ricerca sono una cosa unita, così vedo che possono unirsi preghiera e azione concreta. Grazie.

Pisoni: Sì è capito, no?

Domanda: Volevo chiedere questo. Mi ha colpito il fatto che tu sia rimasta colpita dai santi. Questo cosa vuol dire? che in Giappone, l'idea di bosatsu è rimasta una idea, per cui non ci sono santi della carità come Madre Teresa, come san Riccardo, come la professoressa, oppure è qualcosa d'altro che ti ha colpito nella vita dei santi o delle persone semplici che aiutano.

Wakako Saito: Dunque, anche in Giappone, come abbiamo visto, Kobo- daishi, Kukai, ha lavorato per altri, no? Perciò come scopo per buddismo noi abbiamo desiderio di lavorare per gli altri, questi santi sono tanti, esistono in Giappone, solo che nella società giapponese purtroppo noi stiamo dimenticando tutte queste cose. Allora vedendo la vostra esperienza con tutti i santi io pensavo così: dobbiamo recuperare i nostri santi o la nostra identità buddista perché oggi solo pochi hanno

interesse su questa cosa, perciò la vostra amicizia, la vostra presenza, è molto importante anche per me, per incoraggiarmi, per aiutarmi... cioè questa armonia di unità, andare più a fondo verso il Mistero e insieme con voi è una cosa molto bella.

Domanda: Mi sono sempre chiesta, e adesso però te la faccio proprio questa domanda, proprio per il taglio che hai dato, bellissimo, perché si chiama buddismo esoterico? Perché per noi esoterico vuol dire un po' fuori dalle cose di questo mondo.

Wakako Saito: Dunque, come è l'origine del buddismo Mikkyo, cioè è tradotto esoterico. Facendo il dottorato al monastero monte Koya io credo che sia sbagliato. Nel senso che esoterico è tutta un'altra cosa. Perché credo che la nostra fede sia il buddismo, il buddismo Mikkyo ma non esoterico. Perché noi viviamo nella vita in cui viviamo, cioè, non è che noi scappiamo via. Magari il segreto sta in questo: che quando il maestro insegna deve vedere la capacità dell'allievo, quale livello ha raggiunto. Se uno viene abbastanza pronto per imparare e insegnare, allora il maestro può dare lezione. Ma prima di arrivare a questo livello non si può. Magari in questo senso, però traducendo così magari voi avete qualche impressione su questo buddismo esoterico, perciò oggi ho detto: non uso parola esoterico, ma ho detto buddismo Mykkio.

Quando noi pensiamo al buddismo giapponese ci sono vari tipi di buddismo: ad esempio quello Zen, in cui fanno meditazione, oppure buddismo Mykkio, che ha origine in India, che è arrivato in Giappone insieme con Kobo- daishi, kukai, nono secolo. Perciò sono vari tipi, come fra i cristiani ci sono i cattolici, i protestanti e gli ortodossi, però come sviluppo nel buddismo giapponese prima è arrivato il buddismo Mykkio e poi man mano è sbocciato lo Zen e poi, ora ci sono movimenti nuovi, questo è un po' strano, dal mio punto di vista.

Domanda: Parlando ha accennato a questo processo di secolarizzazione che anche in Giappone c'è, di questo distacco della fede tradizionale. Questi tesori spirituali come ci sono al monte Koya, come vanno incontro alla gente, o attendono che qualcuno li riscopra, o in qualche modo cercano di ritrovare la gente?

Wakako Saito:

Nella vita quotidiana del giapponese, noi, sempre, lavoriamo troppo, diciamo che non c'è troppo spazio, allora come si fa... loro vanno al tempio per pregare, ad esempio, sabato e domenica, da Osaka prendono la macchina e poi arrivano al monte sacro, e si fermano, pregano, coi monaci; oppure nelle città ci sono templi piccoli, vanno lì e pregano, e ma purtroppo la formalità viene prima, cioè la preghiera del mattino oppure la cerimonia del funerale sono prima cosa, e poi dopo altre attività.

Moderatore: Lei sta dicendo che purtroppo oggi l'esperienza religiosa buddista è sempre più lontana dalla vita quotidiana della gente, anche perché i ritmi di lavoro e di occupazione quotidiana raggiungono ormai da tanto tempo in questo paese, livelli che grazie a Dio qui in Italia, non ci sono, almeno, ancora non ci sono. La pratica religiosa è un aspetto molto particolare, molto piccolo, che non ha incidenza, cioè non tocca la vita quotidiana e non può cambiarla. Seconda cosa è che la pratica religiosa, l'aspetto prevalente è quello esteriore, come diceva, formale in questo senso. La religione buddista, che non è l'unica presente in Giappone, è per esempio molto praticata in alcuni momenti dell'esistenza, in particolare quando l'uomo o la donna lascia questa vita, cioè muore. Il momento della morte è consegnato e consacrato in qualche modo alla pratica, infatti lei parlava del funerale non per nulla perché normalmente i funerali sono celebrati secondo la liturgia, diremmo

noi, buddista. Altri momenti della vita, invece, sono segnati da altre pratiche religiose...il bobolo giapponese è, si potrebbe dire, in qualche modo ultimamente sincretista, per cui può praticare tranquillamente buddismo o scintoismo, che è la religione nazionale, di cui non si conoscono bene le origini storicamente ma è quella che riconosce nell'imperatore il figlio del cielo. Quella più diffusa, e io ho assistito anche a scene di questo tipo: degli sposi, un uomo e una donna che celebrano il matrimonio per esempio in un tempio zen o altrove, poi si recano in una chiesa cattolica per chiedere e ricevere la benedizione anche al sacerdote cattolico. E' un tipo di mentalità, cioè di costume nel senso più nobile del termine che è molto diverso dal nostro. C'è anche alla radice un'idea e una pratica conseguente della identità che la cultura giudaico cristiana di cui siamo figli noi in occidente non conosce. Per questo è un mondo diverso, che come lei diceva giustamente all'inizio, non è agevole da conoscere. Occorre molta pazienza e soprattutto quella forma di pazienza che è la condivisione dell'esperienza. Questo se, evidentemente, come ognuno sa è il metodo per conoscere la realtà, è di condividere la vita dell'altro, se questo richiede evidentemente una grande pazienza, una grande attenzione, una grande educazione per poter riconoscere e accettare l'altro per poterne condividere l'esperienza, possiamo ben immaginare come questo compito sia enormemente più grande e drammatico e difficile con una cultura e con un mondo così diversi dal nostro. Ecco per esempio qui c'è padre Alberto che è appena tornato da diversi anni di missione in Giappone, conosce bene la situazione.

Domanda: Volevo chiedere, mi ha colpito, l'incontro di oggi, perché tu hai parlato del bosatsu, no? E hai parlato appunto di questa gioia che c'è in questo cammino. Di solito generalmente quando si parla di buddismo si parla di nirvana, come se tutta la nostra felicità fosse in questo luogo quasi irraggiungibile. Quindi ecco, mi ha colpito molto molto questo fatto per cui la felicità è proprio dentro questi passi che già si fanno. Però mi rimane sempre la domanda: tu che vivi questa fede, che vivi quest'esperienza buddista, cosa dà in più il nirvana rispetto a questo cammino? Che differenza c'è?

Wakako Saito: Questo termine, nirvana? Illuminazione... tutte queste cose? Ho capito. Dunque, come abbiamo visto Kobo- daishi, kukai ha lavorato per gli altri. Non basta solo che diventiamo grandi noi e fuggiamo dalla realtà in cui noi viviamo. Il contrario, secondo me, perché il buddismo, anche quando guardiamo la sua storia, è sempre collegato con popoli. Cioè ha fatto cultura. Invece magari quello che è arrivato qui è un'altra mentalità, cioè che il nirvana vuol dire scappare via dalla realtà. Però l'origine del buddismo non è così, secondo me. Perché religione non è solo per uno, un io da illuminare, ma andare più a fondo della mia esperienza insieme con qualcun altro, amici, maestri, non da soli. Questo termine, illuminazione, è facile che si capisca male, perché forse tu hai visto che il buddismo può essere anche diventare una moda; anche se ce ne sono tanti buoni che stanno facendo una bella attività, però temo questo. Magari ci sarà questa possibilità di farsi capire in modo giusto. Non so se ho risposto abbastanza.

Domanda: Volevo chiederti che cosa vuol dire essere alla ricerca della verità. Ricerca della verità, in quale senso? Come possa unirsi con l'universo.

Wakako Saito: Io ho capito che sono davanti di Mistero, io sono così piccolissima però; io voglio fare come dire, unirmi con l'universo. Allora facendo questa unità io man mano comincio a capire che cosa faccio in futuro, quale metodo...



Domanda: ma questo anche rispetto a quello che ha fatto vedere, l'aiuto al prossimo, alla sofferenza, anche in quel senso lì intendi tu oppure no? Lei ha detto che il senso è quello che io faccio per l'universo, giusto? Allora io chiedevo una precisazione anche rispetto al fatto che poi tu dici che è l'aiuto al prossimo, verso gli altri, anche in quel senso lì.

Sai perché? Mi stava venendo una riflessione. Per te i bosatsu sono delle persone concrete, io mi stavo chiedendo che io quando vedo un medico che fa del bene, non mi chiedo che quella persona è alla ricerca della verità.

È una riflessione che io stavo facendo mentre tu proiettavi e mettevi ai lati i vari bosatsu tra parentesi: il medico, hai messo te, hai messo la dottoressa, madre Teresa, san Riccardo...quindi io mi stavo domandando che quando ho a che fare con persone così e vedo persone così non mi chiedo se loro sono alla ricerca della verità.

Pisoni: Non te lo chiedi?

Domanda: No, quindi per questo ti ringrazio.

Wakako Saito: Come abbiamo visto, ci sono tutti i diversi tipi. Un santo, uno piccolo come me, però comunque noi viviamo nello stesso posto, il mondo, no? Perciò per forza noi dobbiamo aiutarci, perché come faccio da sola a vivere: come mangio? come mi vesto, cioè...tu non puoi da sola! Perciò questo aiutare gli altri vuol dire nello stesso tempo aiutare se stessi, perché noi diciamo che quando noi vediamo la figura di una persona povera noi cerchiamo di vedere dentro di questa persona figura di bosatsu...come voi dentro questa persona vedete Gesù Cristo. Perciò noi abbiamo stessa condizione, se io ho capito bene il cristiano.

Pisoni: Ultima. Ha suscitato tante domande. Per questo è venuta.

Domanda: la mia domanda nasce da una curiosità. Alcune immagini erano di Buddha che teneva un rosario, e poi altre volte hai detto comunque che voi pregate. Volevo capire in che senso intendi la preghiera, o comunque pregate.

Wakako Saito: Per esempio noi la mattina, pomeriggio, sera prima di mangiare preghiamo. Allora, pregare vuol dire comunicare con universo, io così piccolo davanti al mistero, allora io chiedo a questo mistero di aiutarmi, unirmi. Perciò ad esempio nella preghiera noi abbiamo tanti nomi di santi, santo tradotto in italiano: chiamiamo loro nome "per favore aiutami". Oppure: "Per favore, Buddha, sforzati di mantenermi bene". Succedono anche tanti miracoli, ma non guardiamo risultato, ma per noi è più importante azione di pregare. E poi se arriva arriva.

Pisoni: Allora, concludendo questo incontro con Saito Wakako, forse qualcuno di voi ieri mattina ha partecipato in auditorium all'incontro che ha visto accadere le testimonianze del nostro amico rabbino Brodnam, del professor Qleibo, musulmano, e del dottor Cesana, di Giancarlo Cesana. Concludendo l'incontro ieri mattina Alberto Savorana che moderava il momento ci ha ricordato che -anche se la parola è un po' impegnativa penso che sia legittimo usarla-, che il miracolo del Meeting che ormai dura da 24 anni è proprio questo: quello di aver dato fin dall'inizio, naturalmente con una coscienza meno matura dell'attuale, e di continuare a dare credito alla intuizione di don Giussani in merito alla natura della esperienza della Chiesa, nel presente, e quindi alla sua capacità di incontrare ogni uomo e perciò ogni cultura; come ogni uomo a qualunque cultura appartenga, a qualunque esperienza religiosa sia debitore, qualunque lingua parli, ovunque

sia la sfida che sta vivendo, nel suo presente, nel rapporto con il destino, cioè col mistero, quello che chiamiamo Dio, in qualche modo. E' questa intuizione la chiave dell'ecumenismo, perché in questi anni è maturata la capacità di incontrare chiunque, non nonostante la propria identità ma proprio grazie ad essa. Il Meeting anche quest'anno si sta rivelando un luogo in cui questo sta accadendo. Allora noi possiamo con tutta legittimità accogliere e ringraziare Wakako di questa fedeltà perché sapete, essere fedeli nel nostro mondo è sempre più difficile, soprattutto quando ci si incontra non tutti i giorni, ma è segno che questa amicizia non viene da noi ma viene dal cielo, anzitutto. E poi perché incontrando questa esperienza possiamo continuare a vivere dell'intuizione iniziale che don Giussani ebbe nell'87 passando questi momenti al monte Koya. Cioè rimase colpito, e in questi anni parlandone più volte l'ha riconfermato, del fatto che il buddismo portato da Kobo- daishi in Giappone, che oggi si chiama appunto buddismo Shingon, non è innanzitutto come viene inteso il buddismo normalmente nella vulgata occidentale, non è innanzitutto una fuga dalla realtà. Lei l'ha accennato all'inizio: Kobo- daishi quando è tornato in Giappone è diventato un maestro per il popolo. E' stato il primo a fondare le università in Giappone, gratis e aperte a tutti; quindi un uomo che ha questa genialità, capisce che il problema della vita è innanzitutto l'educazione del popolo. La prima università in Giappone è stata da lui fondata, questa accademia delle arti e delle scienze, ed era gratuita e aperta a tutti, in un mondo che invece era rigidamente diviso in caste, e che quindi non permetteva l'accesso facile e praticabile all'istruzione per tutti. Quindi questo aspetto dell'educazione e dell'operosità dentro la realtà. E nella sua grande genialità educativa don Giussani colse innanzitutto questo punto positivo e su questo giocò la scommessa di un'amicizia e di un rapporto che tuttora continua. Concludendo, credo che la cosa più interessante e importante sia, oltre che il ringraziamento a te, quello di accorgerci e di riconoscere che anche l'incontro di oggi ci mette di fronte alla sfida della educazione, perché è vero che è importante la compassione per l'altro ma a maggior ragione quando l'azione, la forma della compassione dell'altro e della condivisione della sua vita nasce più urgente e irripetibile e irrevocabile la domanda sulla verità; perché proprio quando faccio, devo domandare. Ma se quel che faccio non è vero, che ne è allora di me? Per questo un'azione non può mai essere separata dal suo nesso originario, posto non posto da noi, ma originario con la verità. Grazie della vostra pazienza e buonasera a tutti.